

Comunità Pastorale
Madonna dell' Aiuto
Gorgonzola – Diocesi di Milano

Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale (CPCP)

Martedì 18 aprile 2023

ORE 21:00 – 23:00

San Carlo

Presenti			
1	Amalfa Giuseppe	14	Mangiarotti Mauro
2	Barlocco don Peppino	15	Marchesi Anna
3	Brambilla Piero Maria	16	Manzoni Emilio
4	Calende sr. Michela	17	Mascheroni don Antonio
5	Canella Giuseppe	18	Pietroforte Laura
6	Cattaneo Luca	19	Ragazzi Chiara
7	Cavenago Marco	20	Seno don Carlo
8	Comotti Francesco	21	Spigato Monica
9	Federici Alessandra	22	Tremolada Roberta
10	Gallifuoco Miriam	23	Vallese Osvaldo
11	Gatti Sr. Alfonsina	24	Valsecchi don Lorenzo
12	Gorni Fabrizio	25	Villa Davide
13	Invernizzi Franco	26	Zago don Paolo

Assenti			
1	Colombelli Nuccia	7	Bardi Ljuba
2	Cornelli Enrico	8	Vanoni Simona
3	Rossi don Marino	9	Villa Roberto
4	Ghezzi Luca	10	Zagato Laura
5	Parisi Filippo	11	Pirola Rosella
6	Simeone Samantha	12	Marega Matteo

Ordine del giorno:

1. Preghiera di compieta;
2. Approvazione verbale dell'incontro dello scorso 14 marzo;
3. Come utilizzare l'eredità ricevuta dalla Caritas;
4. Richiesta rifacimento campo calcio di San Carlo;
5. Programma della settimana della Madonna di Fatima e prima Messa di don Domenico;
6. Varie ed eventuali;
7. "Le colombe volano ancora"....

Preghiera di compieta.

Padre Nostro.

Approvazione verbale dell'incontro dello scorso 14 marzo.

Viene approvato il verbale dell'incontro precedente.

Come utilizzare l'eredità ricevuta dalla Caritas

Don Paolo comunica che l'eredità destinata ai missionari di Gorgonzola comprende anche una somma destinata alla Caritas parrocchiale. Come CP si deve dare un'indicazione sul come utilizzare questa somma. Vanno verificate diverse possibili ipotesi: dal distribuire la somma alle 150 famiglie che la Caritas sta aiutando, al destinarla a un'attività caritativa specifica o ancora all'investirla per un uso futuro. Ci sono almeno queste tre ipotesi su cui confrontarsi. Per iniziare invita Giuseppe Amalfa a illustrare meglio la situazione.

Giuseppe Amalfa chiede ai componenti del CP se sanno com'è Gorgonzola oggi per quanto si riferisce alla situazione della povertà. Si sta facendo da anni con Franco Invernizzi un lavoro che ha l'obiettivo di non avere nessuna persona per strada. Questo porta a far sì che anche le situazioni di necessità esistenti non siano evidenti perché si interviene immediatamente per risolverle. Questa è la fatica che si fa. Prosegue con due esempi significativi che illustrano questo tipo di situazione e intervento. Ci sono sempre le povertà ordinarie derivanti anche dalla pandemia e dalla situazione ucraina. Di fatto si stanno gestendo ancora 28 ucraini sul nostro territorio. E si è tornati alla situazione iniziale di quando sono arrivati e avevamo la casa di accoglienza femminile, in questo momento ci sono gli uomini per strada. Ci sono poi altri due tipi di povertà: ci sono 5 persone di Gorgonzola in comunità e diversi detenuti che stanno scontando i domiciliari a Gorgonzola. Ora si è aggiunto un altro problema, quello delle ragazze, come 15 anni fa. Non siamo organizzati per questo tipo di necessità. Nell'ultima settimana ci sono due stati due casi di ragazze con bimbi piccoli e in gravidanza, una musulmana separata che è stata messa fuori casa e altri casi ancora dello stesso tipo. Sicuramente tutto questo non viene visto da chi non è direttamente coinvolto, ma esiste. Per rispondere a questo tipo di esigenze si sta prendendo in considerazione la possibilità di acquistare una casa che risulta in vendita, situata vicino alla chiesa, con caratteristiche che rispondono alle esigenze di indipendenza che questo tipo di situazioni richiedono. Descrive quindi la casa che potrebbe ospitare due o tre mamme con bambini al primo piano e offrire anche una soluzione per casi immediati di ospitalità al pian terreno. Inoltre sarebbe possibile situarvi anche una bottega solidale. Bottega e non emporio perché quest'ultimo richiederebbe una situazione logistica e di personale fisso non possibile dati i costi che ne deriverebbero. La bottega invece è più gestibile anche solo con volontari. Per tutto ciò serve però un team che gestisca sia la casa delle mamme sia la bottega. La risposta dei volontari attuali è stata positiva, ma sarebbe importante coinvolgere in questo progetto tutta la comunità, con una continuità di questo coinvolgimento perché le esigenze nascono di continuo. Le istituzioni da questo punto di vista non sono di aiuto immediato perché i loro tempi non sono compatibili con questo tipo di esigenze. Ci si deve chiedere onestamente se questo tipo di situazioni, queste persone sono nostre o no. Se sì dobbiamo preoccuparcene, altrimenti dovranno trovare altre soluzioni. Le situazioni che riguardano

gli uomini si riescono a gestire con le 6 case esistenti, non è così per le donne. Anche l'Aragosta, che aiutava in questi casi, non c'è più e l'albergo di Gessate non permette una gestione di queste persone. La soluzione che si prospetta con la casa in vendita, vicina alla chiesa, è sicuramente allettante con l'aiuto di tutta la comunità. Perché questa sembra essere una soluzione anche per quelle situazioni di emergenza che non lasciano tempo per pianificare. Questo tipo di situazioni richiede un intervento di accoglienza, di ospitalità immediato e non l'aiuto estemporaneo solo di tipo finanziario. Sono persone che vedono il campanile come un punto in cui possono trovare un aiuto e proprio per questo la richiesta è continua. Come fare per accoglierle seguendo quello che il vangelo ci dice? Oggi è sicuramente più faticoso che non un tempo. Si deve offrire un aiuto per poter intervenire anche in quelle situazioni drammatiche dove magari sono già state fatte scelte contro la vita perché sembra che non ci siano alternative. Ma questo può avvenire se davvero si ha qualcosa da offrire concretamente. Chiede quindi al CP di decidere la direzione verso cui andare per applicare la carità, che non resti una virtù teologale astratta, ma applicata nel concreto. Chiede questo perché lui è responsabile di un mandato da parte della comunità e quindi è la comunità che deve pronunciarsi. Sottolinea anche la necessità di una continuità nella gestione di queste situazioni che non si esauriscono nella prima accoglienza, ma hanno bisogno di un accompagnamento delle persone nel loro cammino. Si tratta anche per questi casi di numeri significativi, come sono veramente grandi anche i numeri di chi viene aiutato materialmente con la distribuzione dei pacchi. Ripete che affrontare tutto ciò è compito di tutta la comunità nei vari modi possibili e che quindi è essa stessa che deve esprimersi sulle modalità.

Osvaldo Vallese chiede se alla luce del quadro toccato esposto, la soluzione abitativa individuata sarebbe in grado di rispondere a questo tipo di esigenza.

Giuseppe Amalfa richiama la situazione della casa di via Diaz proprietà della parrocchia, ma da quest'ultima affidata alla gestione di Franco Invernizzi. Di fatto questa casa non risulta disponibile per altre attività e accoglienze diverse da quelle attualmente in essere che rispondono a situazioni particolarmente critiche. Inoltre la stessa casa funge da aiuto per esterni che vi trovano la possibilità di un pasto e di igiene altrimenti impossibili per loro. Ormai è un punto di riferimento per moltissime persone che altrimenti costituirebbero un vero problema se non addirittura un pericolo per il territorio. Se solo per qualche tempo non si accogliessero più le richieste di questo tipo, la situazione delle strade di Gorgonzola diventerebbe insostenibile. Le persone accolte nella casa sono persone con problemi fisici e psichici veramente gravi, con necessità anche di cura ingestibili se lasciate per strada.

Ancora chiede che i componenti del CP si esprimano, dato che nel CP sono di fatto rappresentate molte realtà e situazioni, dal clero alle religiose ai genitori eccetera. Chiede che sia dato un orientamento; e comunque rimarca che servono dei provvedimenti e degli strumenti seri.

Qualunque decisione di ridimensionamento avrebbe una ricaduta sul territorio che fino a oggi si è cercato di proteggere. Perché è vero che le istituzioni ci sono, ma non sono così presenti e attente a queste situazioni e soprattutto i loro tempi non sono compatibili con le necessità.

Canella dice di non conoscere nel dettaglio tutto quanto Giuseppe ha esposto, ma di essere a conoscenza delle attività che vengono svolte da lui e da Franco. Come comunità, come famiglia, l'orientamento e le scelte da fare sono di appoggiare incondizionatamente questo tipo di attività. E se ci sono delle risorse vanno usate per questo, anzi se l'eredità non fosse sufficiente questa attività sarebbe una priorità verso cui orientare altre risorse.

Giuseppe Amalfa interviene confermando che la spesa risulterebbe coperta già con l'eredità e che il nuovo servizio non deve pesare economicamente sulla parrocchia.

Don Paolo riassume dicendo che la scelta è di prendere la casa per ospitare donne anche con bambini. Ricorda anche che queste donne, così come gli ospiti di Franco, non sono tutte di Gorgonzola e che quindi una scelta di questo tipo implica che un'eredità lasciata alla Caritas di Gorgonzola venga usata dalla stessa per farsi carico di problematiche più grandi rispetto agli abitanti di Gorgonzola. Altra scelta potrebbe essere quella di intervenire solo per gli abitanti di Gorgonzola e quindi decidere di utilizzare questi soldi come una banca, investendoli per usarli man mano per le necessità che nascono in tal senso. L'orientamento di cui parla Giuseppe è invece quello di farsi carico anche delle situazioni esterne e investire quello che abbiamo per rispondere a

queste necessità. Ribadisce che la scelta del CP di questa sera deve essere o meno quella di andare in questa direzione ovvero di accogliere tutte le richieste che arriveranno in questo senso anche da persone che non sono di Gorgonzola e perciò di farsi carico di esigenze più grandi di quelle strettamente legate a Gorgonzola. Questo è l'orientamento rispetto al quale ci si deve esprimere: andare in questa direzione piuttosto che limitarci alle necessità locali. Invita quindi a porre eventuali domande di chiarimento a Giuseppe e a Franco e successivamente di esprimersi attraverso un giro di tavolo.

Emilio Manzoni mette a tema la questione della gestione della casa, ovvero chi potrebbero essere le persone, i volontari che possono seguire questa casa. Gestire una casa è complesso e Franco, che lo fa già per la casa che già c'è, sa bene cosa vuol dire e lo fa con una presenza costante. La scelta è bella però vanno considerate tutte le problematiche.

Don Paolo rivolge la domanda a Giuseppe anche rispetto alla gestione della bottega.

Giuseppe Amalfa chiarisce che, oltre ai volontari Caritas, questo compito è aperto a tutti. Lui ha già chiesto alle donne e alle ragazze tra i volontari Caritas se se la sentono di assumersi questo compito. Riferendosi all'esperienza della casa di via Diaz ricorda che l'esperienza è stata positiva: la suora e le volontarie sono state in grado di provvedere alternandosi e non ci sono mai stati problemi. Per la bottega sarebbero direttamente i volontari a interessarsene e questo risolverebbe anche la situazione attuale della distribuzione che al momento è molto disagiata, spezzettata tra il cortile del campanile e la sede Caritas. Non è il numero dei volontari il problema, ma il fatto che l'attuale struttura non basta perché per cercare di rispondere a tutti i bisogni del territorio il lavoro si è esteso, ci si è presi ulteriori responsabilità: i supermercati, la convenzioni fatte per esempio per la frutta e la verdura che impongono di recuperarla tutti i lunedì e mercoledì e di prepararla ogni martedì e giovedì mattina. Il cortile del campanile non è adeguato. Anche la convezione per i prodotti di igiene personale richiede una gestione spazi adeguati. In generale gli spazi attuali non sono proprio adeguati e impongono una fatica fisica non indifferente. Non ostante ciò si continua e nessuno si lamenta, ma con una situazione logistica migliore come quella che si avrebbe in questa nuova casa, con uno spazio ampio sullo stesso piano e scaffalabile, di sicuro il tutto funzionerebbe meglio. Inoltre alcune disponibilità di cibo, come ad esempio il pane, richiedono che ci sia un'attività estemporanea praticamente senza preavviso. L'esigenza di questi servizi è continua, anche d'estate e anche in altri momenti dove la disponibilità dei volontari non è quella dei tempi normali. Aggiunge poi di far fatica a capire come la comunità cristiana si possa chiedere se fare tutto questo solo per chi è di Gorgonzola o invece anche per gli altri. Il parlare di "noi - voi" crea già una distanza che non va bene: la Chiesa non deve avere muri: l'accoglienza è verso tutti. Già le istituzioni hanno paletti e protocolli, se anche la Chiesa si pone in questa logica non va bene. Chi ha bisogno ti guarda in faccia e allora che senso ha dire che non lo si può aiutare perché non è di Gorgonzola. Poi capita che qualcuno che non si è aiutato faccia atti estremi e allora ci si resta male; vale di più allora agire prima. La gente ormai non è più povera, la gente è disperata. Non ci sono solo le povertà classiche: la mancanza della casa o del lavoro. Ci sono ormai persone che hanno la povertà dentro, persone che non si sentono amate e sono proprio queste persone che arrivano ai gesti estremi. Chi ha fame e basta è più facile che trovi da mangiare. Desidera, vuole una Chiesa dalle tre A: che sappia Accogliere, Ascoltare e Amare. Come "ordinato" fa fatica a riconoscersi in questa Chiesa, di fronte a certe risposte negative. Un ministero è importante quanto il volontariato, ma il ministero è ministero e risponde a nome della Chiesa, per cui qualunque scelta il ministro compia è vista come scelta della Chiesa, perciò è importante accogliere al di là della provenienza, perché altrimenti chi accoglierà queste persone, chi le abbraccerà, non saranno altre persone, ma sarà il marciapiede, la strada. E di queste situazioni se ne vedono tante. Situazioni di solitudine, perché sottoposte al ricatto della loro stessa famiglia che pone queste persone di fronte a scelte drammatiche come quella tra l'abortire o il doversene andare. E se la scelta è di non abortire allora se ne devono andare. Si prova a ricontattare la famiglia, ma le reazioni sono più che negative e l'urgenza è alta, si tratta spesso di decisioni da prendere in pochi giorni per poter salvare una vita. E non è accettabile che una vita passi per le nostre mani e non si faccia niente per salvarla, di questo saremo chiamati a rispondere, del non aver aiutato chi era nel bisogno. Una comunità è una cosa bella, una comunità cristiana è altro: è il totalmente bello,

anche con tutte le fatiche che ci sono che però val la pena fare perché si è una comunità cristiana. Non ci si può permettere di dire di no, soprattutto con le fragilità. Potrebbero invertirsi i ruoli e le situazioni, e potrebbe ciascuno di noi ritrovarsi nella situazioni di bisogno. Si deve uscire dalla logica delle due parti che crea una distanza. Chi arriva in Caritas per un colloquio dovrebbe sentire come prima cosa il profumo dell'essere accolto: l'incenso vero. Sono fatiche, e quando non si riesce non lo si deve considerare un fallimento, ma comunque le domande ce le si deve porre. La fortuna di fare l'esame di coscienza alla sera ci permette di ricordare quanto non abbiamo fatto e avremmo potuto, di ricordarci il cosa siamo al mondo per fare.

Osvaldo Vallese chiede se con questa organizzazione e struttura abitativa proposta si sarebbe in grado di rispondere in maniera positiva a chi chiede. Se c'è questa convinzione di essere in grado di rispondere a questo tipo di esigenze.

Don Antonio ritorna sulla domanda di Emilio relativa alla gestione, a quali persone o organizzazioni potrebbero gestire questa struttura. Ricorda che a Melzo c'è Tuendelee, un'organizzazione che fa queste cose e che quindi sarebbe utile incontrarsi per confrontarsi con loro per capire come hanno fatto e fanno.

Franco Invernizzi ricorda come era stata gestita la nascita della casa di via Diaz, ricevuta in eredità. Era stato fatto un lavoro semplice: si era chiesto a tutte le organizzazioni che lavoravano nel sociale come era possibile utilizzare quel dono. Si è nella stessa situazione e la soluzione non è ancora precisa. La casa è piccola e non è pensabile di poter pagare un educatore perché le dimensioni non permettono di avere un ricavo sufficiente per pagarlo. Le politiche sociali sono a zero. In via Diaz in questo momento sono ospitate gratuitamente dalle 6 alle 7 persone e non si riceve nulla per questo. Con un esempio chiarisce la mancanza completa di supporto alle persone con bisogni da parte delle istituzioni. Del resto non dobbiamo risolvere tutti i problemi del mondo, si fa quel che si può con umiltà e semplicità. I locali che sarebbero a disposizione si potrebbe pensarli per le situazioni di emergenza. Proprio ultimamente c'è stato un caso di questo tipo risolto in modo estemporaneo. Nel nostro sistema sociale al momento non ci sono strutture da utilizzare in caso di emergenza personale. In questi ultimi giorni sono stati eseguiti molti sfratti e i comuni non sanno dove ospitare le mamme con bambini che li hanno subiti; gli uomini si arrangiano magari dormendo in auto. Per le mamme con bambini la situazione è senz'altro più complessa. Per dare una definizione di come utilizzare questa struttura è necessario un approfondimento. Potrebbe essere anche una strutture emergenziale per ospitare madri con bambini per il periodo che serve magari al comune per trovare una soluzione più definitiva. Un'altra possibilità sarebbe quella di aggregarsi ai centri antiviolenza o ai centri di aiuto alla vita avendo quindi anche l'aiuto di chi è più preparato in tal senso. Si tratterebbe di ospitare persone assistite da questi centri. La decisione di orientare questa eredità all'acquisizione di una struttura dedicata alla carità è encomiabile, ma si deve dire qualcosa di più rispetto alla gestione e all'organizzazione per non creare un'illusione che poi la realtà di tutti i giorni mette in crisi. Si tratta di una struttura molto piccola che potrebbe ospitare fino a due donne con bambini o una famigliola piccola oppure, andando nella direzione dell'emergenza, per gli sfratti o per giovani che temporaneamente siano in particolari condizioni famigliari e quindi abbiano bisogno di uno spazio separato dalla famiglia che non sempre è un'oasi di pace. Il problema del dentro o fuori paese è da gestire. Dal 2009 al 2015 c'era una modalità di "acquisto preventivo" di giorni di accoglienza da parte dei comuni del circondario e questo permetteva alla casa di via Diaz di avere un'autonomia gestionale e ai comuni di poter contare su una struttura di accoglienza per le loro esigenze immediate. Questo a differenza di quanto accade ora dove la copertura non è garantita. Anche per questa nuova struttura andrà individuata una sostenibilità economica. In questo senso sensibilizzare l'istituzione mostrando quanto viene fatto nel silenzio per la collettività avrebbe il suo peso.

Don Paolo interviene ricordando che i bisogni sono tanti e che non sono da mettere in discussione tutte le azioni che già sono in atto. Serve però in questo momento individuare la direzione su cui muoversi per questo progetto. Può essere "mamma-bambino", oppure quello dei papà separati buttati fuori di casa, oppure un uso emergenziale o altro. Serve capire quali sono i bisogni emergenti in questo momento e a partire da questi definire un progetto su cui muoversi per questa casa. Esistono molte organizzazioni che già stanno intervenendo su diversi bisogni, noi

dobbiamo individuare quello che più emerge ora nel nostro territorio. Inoltre va detto come gestirlo e anche questo dipende dall'orientamento individuato perché il gestore deve essere adeguato al tipo di presenze. Va benissimo proseguire sul percorso della casa e impegnarsi concretamente, però dobbiamo essere aiutati da chi è più dentro queste problematiche a individuare i bisogni, il progetto e la modalità di gestione di sostentamento del progetto stesso. Senza escludere che potrebbero avanzare dei soldi per la gestione futura del progetto. Ma tutto ciò va assolutamente fatto.

Giuseppe Canella dubita della possibilità da parte del CP di esprimere un giudizio definitivo, dato che le conoscenze e competenze della situazione sono di Franco e Giuseppe che possono indirizzare e non è evidente cosa il CP possa aggiungere in più. Come indirizzo comunque andiamo verso una struttura che serva per una attività caritativa e questa è già una scelta. E comunque può valere lo stesso discorso fatto per l'altro immobile della zona est di Gorgonzola: si può acquistare e, nel caso nel tempo non sia più utile, è possibile rivenderlo. In questo caso però l'acquisto è sicuramente più mirato, al di là dei dettagli, sul tipo di esigenza cui rispondere.

Don Paolo chiede a Giuseppe e a Franco di elaborare una proposta progettuale e alla richiesta se la questione è urgente risponde che al momento non lo è, ma che non si può aspettare troppo a lungo e che si dovrebbe arrivare al prossimo CP con un progetto più definito.

Giuseppe Amalfa ribadisce che il progetto è quello delle mamme con bambini. **Don Paolo** obietta che però sono emerse altre possibilità. **Franco Invernizzi** conferma che l'idea delle mamme con bambini è ottima in termini di logistica del luogo e che comunque si dovrà capire l'aspetto della gestione dell'accoglienza, se farla in proprio o appoggiarsi a una struttura già esistente.

Don Paolo dice che qualunque scelta sia fatta e venga presentata verrebbe accettata dal CP, ma quel che si chiede è un'idea che nasca non solo da un'emozione, ma da una razionalità.

Osvaldo Vallese chiede dove si trova questa casa. Viene risposto che è in vicolo Serbelloni nel cortile interno.

Franco Invernizzi conferma che il cortile è adatto dato che lì c'è già una casa in affitto che ha ospitato nel tempo diverse persone in necessità.

Don Paolo osserva che a Gorgonzola ci son già molte strutture per l'accoglienza di uomini e che quindi questa necessità non c'è.

Davide Villa chiede di verificare anche nei paesi vicini quali strutture esistono già.

Don Paolo prova a chiudere l'argomento chiedendo di arrivare al prossimo CP con una proposta motivata e conferma che l'assenso c'è già.

Giuseppe Amalfa dice che lui si presenterebbe tra un mese dicendo le stesse cose, anche perché all'inizio della serata ha già espresso quello che ritiene sia da fare.

Piero M Brambilla interviene confermando che in modo accorato, ma comprensibile, Giuseppe ha già abbozzato un progetto composto da tre elementi: l'accoglienza di mamme con figli, un piccolo spazio per situazioni emergenziali e la bottega. In un mese sarà possibile definire meglio la questione. Ma già d'ora dichiara di essere d'accordo su quanto proposto. Tutto quanto è stato detto successivamente è stato sicuramente molto ricco e utile ed è servito per rendere partecipi tutti della situazione di bisogno del territorio e di come già si sta reagendo in risposta. In attesa di una definizione più precisa pensa si possa già dire di essere tutti d'accordo.

Don Paolo in risposta ad altre perplessità su quanto di nuovo potrebbe dire la prossima volta Giuseppe e a una sua richiesta di avere una conferma per il sì o per il no, conferma che il CP sicuramente approva in generale il progetto, ma che va precisato.

Luca Cattaneo chiede di non far passare dal CP questa decisione se la scelta è già stata fatta; perché se si fa passare la scelta per il CP si aprono scenari diversi. Per esempio andrebbe valutato meglio quanto detto da Franco rispetto alle emergenze e privilegiare questo al posto delle mamme con bambini.

Piero M Brambilla ricorda che la proposta comprende tre aspetti: mamme, emergenza e bottega.

Luca Cattaneo dice di aver capito che si trattava solo di mamme con bambini.

A questo punto **Franco Invernizzi** ricorda ancora che a questo progetto vanno sicuramente aggiunti elementi di attenzione da diversi punti di vista perché il tutto sia più strutturato. Magari aggregandosi al centro di aiuto alla vita o altre organizzazioni che possano aiutare.

Giuseppe Amalfa chiede anche di non aspettare troppo per poter rispondere in fretta alle esigenze.

Mauro Mangiarotti si chiede se il trovare una soluzione per poche donne abbia un peso rispetto alle dimensioni reali del bisogno. Si tratta di capire la scelta. Coglie che ci sia uno scollamento tra la comunità e quello che fa la Caritas. Non è giusto che la comunità deleghi asetticamente la Caritas a questo. La comunità non è coinvolta in tutto quanto la Caritas fa, non ne è consapevole. A lui pare che il compito prioritario della Caritas sia quello di suscitare la carità e non di risolvere i problemi. Poi sicuramente si deve anche agire. Ma è importante questo aspetto del coinvolgimento e dovremmo discuterne tra tutti noi. Se la comunità non è coinvolta in quanto la Caritas fa qualcosa non funziona, al di là di tutti gli interventi concreti che la Caritas può fare. Senza coinvolgimento e semplicemente delegando possiamo ancora dire che siamo Chiesa? O semplicemente siamo un'organizzazione che accoglie le persone. Dovremmo interrogarci su questo, su come diventare più responsabili. Cercare di far sì che i cristiani siano responsabilizzati direttamente su alcuni problemi, altrimenti queste case rimangono piccole isole. Prosegue interrogandosi sul futuro dell'oratorio San Carlo e chiede se non sia il caso di dare a questa struttura una dimensione più caritatevole, essendo tra l'altro posto in una zona più popolare di Gorgonzola. Dare a questa struttura una vocazione un po' diversa, magari a partire dallo sviluppo del doposcuola e poi proseguire nel verso dell'accoglienza. Le dimensioni permetterebbero di accogliere moltissime persone, anche se non sembra possibile trasformarlo in un centro di accoglienza. Sarebbe però interessante iniziare a pensare alla vocazione di questa struttura in quella direzione.

Don Paolo ricorda che da tre mesi sul notiziario è riportato quanto viene fatto dalla Caritas.

Mauro Mangiarotti ritiene che sia importante, ma che ancora non porti a un coinvolgimento. Non ostante le informazioni ci siano, la gente non viene coinvolta. Ci si deve chiedere perché le ferite presenti sul territorio non vengono viste dalla gente. Quindi non si è toccati da queste situazioni. Anche lo sguardo delle persone andrebbe provocato rispetto a queste cose.

L'impressione è che non ostante moltissima gente risponda alle richieste di aiuto economico, la maggior parte delle persone non si rende conto delle necessità e neppure del lavoro che la Caritas svolge che è enorme.

Franco Invernizzi dice di aver notato negli anni che da quando Giuseppe ha iniziato a gestire la Caritas in un modo più fattivo, i volontari sono aumentati, le offerte anche, le famiglie aiutate pure, il corso di lingua si tiene. Si tenta anche di fare della comunicazione, ma si fa fatica.

Mauro Mangiarotti ritiene che non è la comunicazione a non funzionare, ma a non funzionare è il fatto che si deleghi tutto ciò a Giuseppe, ma non è giusto che lo si deleghi perché lui non rappresenta la carità di Gorgonzola, lui è un diacono dentro la comunità che è partecipe e quindi ciascuno non firma l'assegno per darglielo, ma ciascuno dovrebbe essere coinvolto nella sua attività; e se non si è coinvolti è per la pigrizia e anche perché tutto questo non viene proposto in modo coinvolgente per attirare dentro. Non è una questione di colpe, è solo un riflettere su tutto ciò.

Oswaldo Vallese chiede di non riaprire l'intera discussione, ma di lasciare che si torni nel prossimo CP sulla questione dopo il lavoro richiesto.

Franco Invernizzi chiede se, nel caso la questione procedesse, sarebbe un ostacolo coinvolgere altre organizzazioni, come ad esempio il Centro aiuto alla vita, per avere un supporto, una guida. La risposta è corale e riassunta da **don Paolo** che ribadisce che nello sviluppo della proposta questi aspetti possono essere assolutamente considerati.

Franco Invernizzi precisa che la richiesta è legata all'esperienza passata della casa di via Diaz che per poter continuare a funzionare ha avuto nel tempo bisogno di diversi aiuti esterni da parte di realtà competenti e capaci per questo tipo di azioni.

[Richiesta rifacimento campo calcio di San Carlo.](#)

Don Paolo richiama che l'argomento è in qualche modo legato a quanto detto da Mauro poco prima. Prosegue poi dicendo che il campo da calcio grande dell'oratorio San Carlo va rifatto. Così com'è è pericoloso e i ragazzi non riescono più a giocare e possono anche farsi male. Il preventivo fatto a oggi è di circa 140.000,00 € per il solo campo, escluse le docce.

La domanda è "cosa facciamo?". Il CP viene coinvolto perché il mettere questi soldi a disposizione di questo lavoro va nella prospettiva di mantenere due oratori con tutti gli investimenti del caso. Questo è il punto! E se riteniamo sia da fare ci si muove per provare a trovare una soluzione. Proprio per questo serve un confronto e un dialogo su questa questione. Aggiunge che è una nostra struttura e che se non lo si sistema lo si deve chiudere. Non si deve decidere questa sera, ma cominciare a riflettere su questa questione.

Don Carlo chiede di moderare gli interventi, perché data l'ampiezza e la profondità dell'argomento non è comunque pensabile di risolverlo in serata perché merita di essere affrontato con attenzione.

Don Lorenzo aggiunge che da un po' di tempo si sta lavorando con entrambe le società sportive di calcio per iniziare a ragionare su sport, educazione, oratorio. Al momento non c'è la possibilità di far convergere entrambe le strutture in un unico ambito perché non c'è lo spazio. Già ora entrambe le società usufruiscono di risorse esterne perché quelle proprie non bastano. Sono due realtà importanti anche a livello educativo, c'è un'attenzione educativa che viene riconosciuta anche dalle famiglie. Il costo per risolvere questa situazione emergenziale è al netto dei costi di smaltimento del vecchio. Entrambe le società sportive usano risorse esterne perché quelle interne non sono sufficienti. Si è iniziato un dialogo comune per individuare la possibilità di vedere le due realtà e le strutture come se fossero una sola. Non è facile perché vanno scardinati alcuni schemi un po' datati e proprietaristici, però non è impossibile perché c'è un interesse da parte di tutti a camminare in questa direzione.

Davide Villa interviene dicendo che al momento la società di San Carlo serve 200 famiglie tra le quali anche molte straniere e alcune che non riescono neppure a pagare la rata totalmente e che quindi vengono aiutate pur di far partecipare i loro figli. Già da quest'anno vengono utilizzate da San Carlo anche alcune strutture in San Luigi proprio in quella prospettiva di unificazione perché è questa l'unica prospettiva che ci fa camminare e permette di chiederci come ci vediamo da qui a dieci anni. Dice che personalmente la vede così e che l'impegno di essere presidente ha senso solo per questo, per lavorare su questo progetto. Se ognuno pensa per sé si va verso la fine di entrambe le società perché le problematiche di volontari, strutture etc. sono pesanti. Rispetto alle strutture, già ora in San Carlo ad esempio gli spogliatoi sono largamente insufficienti confrontati con il numero di partite giocate. Da qui discendono anche problemi di gestione banale e concreta.

Fabrizio Gori dice che anche in San Luigi si sta cominciando un lavoro, anche in previsione di rinnovi di cariche. Lì ci sono 250 famiglie e quindi in tutto si tratta di 450 famiglie con tutte le necessità che ne derivano e i costi. Dati gli argomenti precedenti del CP sembra difficile parlare di un campo di calcio, ma l'esigenza c'è.

Davide Villa dice che si è cercato anche di attivare una campagna di crowdfunding con le aziende, ma è difficile farlo solo via e-mail. Dovremmo cercare di entrare in relazione faccia a faccia con le persone, ma non è immediato anche se qualche contatto lo abbiamo iniziato.

Don Paolo dice che il problema è a monte di questo: ha senso o non ha senso? Rispetto anche a quanto ha detto don Paolo Boccaccia la volta scorsa relativamente alle strutture pensiamo abbia senso un intervento sul campo di San Carlo oppure no? Però non possiamo lasciarlo così. In qualche modo bisogna intervenire, magari in economia lasciando solo la terra battuta risistemata. Ma la domanda vera è cosa sarà in futuro San Carlo. Questa è la riflessione che come CP dobbiamo fare e che deve metterci in moto; è una riflessione anche controcorrente: indipendentemente da chi ci sarà come parroco la Comunità Pastorale di Gorgonzola potrà sempre permettersi di avere due parrocchie? Al momento ci sono due parrocchie che hanno tutto. Ognuna ha chiesa, messe, sacrestano, prete residente, oratorio, catechismo, società sportiva, gruppo famiglie. Due realtà che hanno tutto. Si può scegliere di proseguire in questa direzione come diceva Ambrogio: un corpo con due polmoni per far andare avanti il corpo che diventa unico. Piuttosto che avere un polmone in una parrocchia e il fegato nell'altra.

Oswaldo Vallese chiede se le categorie a cui partecipano i nostri 450 ragazzi sono tutte necessarie o se invece non si può ridurre il numero accorpendo così le squadre.

La risposta corale di **don Lorenzo, Fabrizio e Davide** è che ci sono già squadre enormi e quindi per ottenere un risultato di questo tipo bisognerebbe chiedere a qualcuno di non partecipare. A San Carlo è da anni che si cerca di gestire le nuove presenze anche chiudendo le iscrizioni per alcune categorie. Nessuna delle due società ha intenzione di tenere squadre semi professionistiche o professionistiche. A San Carlo per le squadre dei grandi esiste il progetto di far sì che chi ci gioca possa mettersi al servizio delle squadre dei piccoli e per la società.

Chiara Ragazzi chiede se basterebbero i campi che ci sono a San Luigi.

Alla risposta, sempre corale, negativa e che in generale non si può pensare di essere indipendenti e di non usare risorse esterne, Chiara dice che allora val la pena sistemare il campo di San Carlo.

Davide Villa ribadisce che la questione ritorna a essere quella del futuro di San Carlo. Nell'ipotesi che San Carlo non sia più in grado di offrire il servizio di educazione sportiva, significa che Gorgonzola potrà ospitare solo 200 ragazzi.

Chiara Ragazzi riprende dicendo che però al momento non abbiamo idea di cosa possa diventare l'oratorio di San Carlo che adesso ospita molte attività come il doposcuola, l'oratorio estivo, la scuola per stranieri etc.

Fabrizio Gorni ricorda che i campi degli oratori non sono usati solo dall'attività sportiva, ma anche per la normale attività di gioco oratoriana. E **don Lorenzo** precisa che è davvero così, ma che poi l'oratorio finanzia la manutenzione.

Emilio Manzoni chiede com'è il bilancio delle società sportive e **don Lorenzo** risponde che entrambe le società sono in attivo e che a San Luigi la società provvede in proprio a pagare le utenze, mentre a San Carlo le paga la parrocchia. Per il rifacimento del campo sintetico l'Argentia ha dato una parte subito e una parte in dieci anni che viene distribuita tra la parrocchia e l'Argentia stessa. C'è stata anche una spesa significativa per il rifacimento delle luci a San Luigi che è stata a carico dell'oratorio. A San Carlo una quota annua viene versata dalla società, le luci erano state rifatte dalla stessa e invece le utenze sono a carico della parrocchia.

Don Carlo dice che da cinque anni, da quando è a Gorgonzola, gli è stata affidata quella parte di oratorio che riguarda la fascia di età fino al momento della cresima: 397 famiglie dalla terza alla quinta elementare. In questi cinque anni si è interrogato sulla trasmissione della fede nelle nuove generazioni. Una frase spesso ripetuta dai bambini è quella che "alla domenica se non ho altri impegni vengo a messa". La domanda meravigliata che si faceva era quali potevano essere questi impegni. Veniva così a scoprire che i bambini di quell'età sono molto impegnati, come gli adulti. Ringrazia Dio che quando aveva quell'età non aveva tutti questi impegni, a quell'età era un bambino che giocava. Oggi vede i bambini giocare solo quando vengono al catechismo: fuori dalle chiese sui gradini giocano inventandosi i loro giochi e lì davvero giocano. Gli stessi bambini sui campi da calcio non giocano: si allenano, fanno partite, tornei, qualcuno fa anche più di una attività sportiva. Si domanda anche da cosa deriva questa enorme richiesta di 450 famiglie per l'attività calcistica. La sua risposta è che questa società è così drogata dal calcio che il genitore medio vuole vedere in suo figlio un campioncino e vedere nelle sue partite in miniatura quanto si vede anche altrove. Questo è un fenomeno degli ultimi trent'anni; adesso non c'è più l'oratorio pieno. Probabilmente questa società è una società ricca dove ci si può permettere di pagare per il calcio e anche per altri sport per cui i ragazzi sono molto impegnati, hanno pomeriggi sempre pieni e quindi non giocano, hanno un'infanzia negata. Per cui è molto perplesso quando guarda le partite dei bambini perché, non ostante ci sia una cura della formazione meravigliosa e un'attenzione educativa elevatissima, fanno malinconia e tristezza; a otto anni sono ancora goffi, non sanno bene come fare anche se sanno le regole; l'impressione è che siano spaventati perché è una cosa più grande di loro. A nove e dieci anni è ancora un po' così, poi cambiano. Un'altra cosa impressionante è che parlando di calcio con questi bambini ti accorgi che ne parlano con un linguaggio specifico da tecnici. Tutto è super professionalizzato anche per i bambini di otto o nove anni. Questo è un contesto che guarda con malinconia e tristezza perché vede il modo di vivere di questi bambini stressato come quello dell'adulto milanese, che non è certo il modo ideale di vivere su questa terra. Prima di una certa età non sarebbe opportuno organizzare questo tipo di attività,

ma lasciare che i bambini giochino le loro partite di calcio senza essere costretti alla prestazione e al risultato. Capisce che è un discorso da Don Chisciotte, ma c'è un'altra riflessione e domanda che val la pena di farsi riguardo al catechismo. Quando si scopre che a Gorgonzola i bambini hanno fino a cinque allenamenti alla settimana è ovvio che l'unica ora di catechismo è stritolata tra il resto. Anche la messa alla domenica è sottoposta a questo. Anzi tutta l'esperienza educativa risente di ciò, incluso l'impegno dei chierichetti che riescono a partecipare solo al di fuori dei loro impegni sportivi. Tutta l'esperienza educativa alla fede è importante per una comunità cristiana, quindi val la pena moltiplicare queste possibilità di impegno sportivo? Ovviamente si sa che se non trovano l'attività sportiva in oratorio la cercano altrove. Però basta questo per giustificare questi sforzi? Forse a San Carlo bisognerebbe avere un'altra attenzione.

Altro argomento è quello della chiesa di San Carlo verso la quale è stato invitato ad avere una particolare attenzione. A Pasqua nell'occasione dell'allestimento dello scurolo, siccome lo scorso anno gli arredi erano decisamente carenti, quest'anno una signora ha fornito le tende e un'altra ha messo il tappeto con un ottimo risultato. Da questo però si nota che San Carlo non ha gli arredi adeguati per le celebrazioni. Vero che è una parrocchia povera e lo si nota anche in altri aspetti legati all'illuminazione e alla manutenzione dei muri interni. La parrocchia è povera e quindi quando si parla di spendere più di centomila euro per il campo forse c'è da riflettere. D'accordo sul fatto che si debba stare attenti a tutte le dimensioni della persona, ma forse stiamo un po' perdendo il riferimento. Riconosce che il campo da calcio ha dei problemi a centro campo e nelle aree, però le fasce laterali nel complesso tengono. Quindi ci si chiede se non è possibile trovare una ditta che intervenga sulle aree ammalorate e quindi di dimensioni più modeste rimandando un intervento completo tra altri dieci anni.

Don Paolo ricorda che i temi sono stati messi sul tavolo e quindi nel CP di maggio ritorneremo su entrambi così da avere risposte precise sia per la questione Caritas, sia per una risposta alla richiesta di San Carlo.

[Programma della settimana della Madonna di Fatima e prima Messa di don Domenico.](#)

Don Paolo comunica che il programma è pronto, la locandina anche, e che se ne inizierà presto la distribuzione a tutte le famiglie. Anche lo stadio comunale è disponibile per il giorno della partenza e saranno fatti gli incontri con il sindaco, i carabinieri e i vigili del fuoco per la conferma dal punto di vista della sicurezza.

["Le colombe volano ancora"](#)

Il CP si conclude in volo.